

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Relazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO — BRASILE

Abbonamento annuale Rs10\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 5\$000

Manifesto del "Centro Libertario" di S. Paolo

Al popolo, alla stampa ed alla polizia

Diamo qui tradotto in italiano, per i lettori di GUERRA SOCIALE il manifesto che, a cura del «Centro Libertario», in merito agli ultimi noti incidenti, verrà in questi giorni distribuito:

«Un individuo che frequentava le riunioni degli anarchici è stato, giorni orsono, denunciato alla polizia quale responsabile di avere posto in circolazione alcune banconote false da dieci mil réis. Se tale denuncia sia fondata o no, a noi non preme discutere; anche perché ci appare ozioso dedicarsi alla ricerca di responsabilità individuali, quando si tratta di fenomeni che dipendono dalla pessima organizzazione sociale che ci ha data la società del privilegio economico.

E di quell'incidente, che in nulla particolarmente poteva riguardarci, non ci saremmo affatto preoccupati se da esso, un delegato che in questi ultimi tempi s'è posto al servizio degli interessi di un'industria che la guerra ha salvato dal fallimento — e che non ostante i favolosi guadagni realizzati in questo periodo di tempo — lesina o nega miserevoli aumenti di salario ai lavoratori che patriotticamente sfrutta e che, altri patriottici monopolizzatori, affamano — non ce ne saremmo preoccupati, diciamo, se detto delegato, non ne avesse tratto un pretesto per — con l'immaginazione di un organizzatore di drammi per films cinematografiche — costruire tutto un castello di menzogne.

Il delegato Bandeira de Mello ha, per mezzo della stampa e col permesso dei superiori, attribuita agli anarchici tutta una lunga serie di delitti, di furti, d'incendi, di rapine e, per rendere verosimili le sue accuse, ha fabbricate prove ed inventati documenti che non esistono.

E naturalmente, i grandi quotidiani, hanno sulle menzognere, calunniose informazioni della polizia, intesse storie rocambolesche di un terrorismo anarchista che non è altro se non un prodotto della mentalità di giornalisti senza criterio e senza pudore; di cronisti che sono nello stesso tempo impiegati di giornali che vantano una inesistente indipendenza, e agenti segreti (!) di una polizia che vive e prospera nella degenerazione sociale. In altre terre certi trucchi polizieschi non avrebbero successo: indipendentemente da qualunque pregiudiziale politica, in altre terre, i giornali si vergognerebbero di tenere il sacco a delegati mattoidi e criminali e per proprio conto farebbero indagini e vaglierebbero responsabilità. Qui no: qui il cronista si reca nelle guardie di polizia e, dalle informazioni di questa, trae gli argomenti per la cronaca quotidiana, cronaca che è presentata sempre, secondo l'aspetto che alla polizia conviene. E come se ciò non bastasse a svistare completamente il carattere e la funzione dei pretesi organi della pubblica opinione — salvo ben rare eccezioni — i dirigenti tali aziende giornalistiche si rifiutano poi a qualunque rettifica per quanto legittima e documentata essa sia.

Ecco perché il «Centro Libertario di S. Paolo» pubblica e distribuisce questo manifesto cui fine è ristabilire la verità dei fatti, sventare le insidie della polizia, rivendicare la purezza delle ideali anarchiche e respingere insinuazioni che attribuiscono agli anarchici scopi e mezzi che non sono e non possono essere i loro.

E non lo possono essere poiché sono il prodotto, logico naturale, di una organizzazione sociale che non è quella da essi preconizzata, anzi, voluta.

La polizia, calunniando gli anarchici, complottando per metterli in cattiva luce presso le classi lavoratrici e presso il popolo, si proponeva due scopi: nascondere una incipiente persecuzione politica, dandole aspetto

di caccia a volgari delinquenti, e colpire le nascenti Leghe Operarie che essa crede e vuol far credere organizzate dagli anarchici e non prodotto di una coscienza di classe che il bisogno determina e l'avidità d'industriali e monopolizzatori sferza e spinge all'azione.

Ora se noi anarchici neghiamo in modo assoluto qualunque nostro consentimento in un illegalismo che niente ha in sé di sovversivo e che è antico, come antica è la società del privilegio economico, riconosciamo però che abbiamo sempre e con viva simpatia accompagnato e sostenuto qualsiasi movimento proletario di resistenza e di conquista. E poiché la nostra simpatia non si limita agli ordini del giorno, ed ai voti platonici ed inconcludenti, alle agitazioni proletarie, qui e dovunque, oggi e sempre, abbiamo dato, e daremo, tutto quanto il nostro appoggio morale e materiale. Ed è questo il nostro delitto, unico e vero, che la polizia ci rimprovera e per il quale vuole colpirci... fiduciosa che tolti gli anarchici dalla circolazione, gli operai torneranno umili al giogo dello sfruttamento e della fame.

Ma convinta della propria infamia non ha avuto il coraggio di prendersi di fronte ed ha tentato, attaccandosi ad un indiziato spacciato di moneta falsa, infamarsi prima per poi colpire sicura del consenso della pubblica opinione che mal sopporterebbe una caccia all'uomo per motivi politici.

La trama però, sventata in tempo perché male architettata, ha fallito. Nella fretta di render servizio al Comendatore della Corona d'Italia, Rodolfo Crespi, il delegato Bandeira de Mello, ha scoperto il suo giuoco.

Però le caluniose insinuazioni hanno circolato, complice la stampa e delle calunnie sempre qualche cosa rimane.

In qualunque paese del mondo, ieri ed oggi, contro i novatori, i governi hanno ricorso sempre per screditarli alle più turpi diffamazioni. Tentando di coinvolgere gli agitatori più in vista in fatti scandalosi e ripugnanti, servendosi di agenti provocatori e sfruttando l'incoscienza degli amoralisti, o degli inesperti, le polizie di tutto il mondo, hanno sempre cercato la via subdola per ostacolare lo sviluppo di quei movimenti politici che erano ribelli alle oppressioni del momento.

Se cercate negli annali dell'impero, nelle gazzette dell'epoca in cui qui ferveva il movimento abolizionista e quello repubblicano, voi vedrete dalla polizia e dalla stampa indipendente d'allora, gli agitatori considerati rivoluzionari, descritti come banditi e peggiori... Non è il caso perciò di stupirsi se la polizia di oggi, i rivoluzionari di oggi, accusa responsabili di delitti comuni.

Segue, la polizia, nel tradizionale sistema che l'ha, dovunque in ogni tempo fatta degna del generale disprezzo.

In Inghilterra essa accusava i patrioti irlandesi di briganti; in Russia bollava prostitute le vergini nihiliste che sull'altare dell'idea avevano rinunciato ad ogni sogno d'amore.

Garibaldi, il leggendario eroe dei nazionalisti italiani, per la polizia papale non era che un grassatore da strada maestra...

E chi non ricorda in questa città come nei rapporti di polizia era giudicato Libero Baidaró, quando essere repubblicano voleva dire essere un delinquente?

Non è il caso di stupirsi se la polizia ripetendo una contumelia che altrove già fu di moda gli anarchici chiama malfattori e se, perché tali sembrano di fatto, cospira imprese criminali nelle quali travolgerli.

Ma è il caso però di riaffermare l'onestà d'intenti che muove i rivoluzionari di oggi, verso la meta della libertà per tutti, della giustizia per tutti.

E questa pubblica riaffermazione compie oggi il «Centro Libertario», sicuro d'interpretare il pensiero di tutta la famiglia anarchica.

Convinti che l'attuale organizzazione politico-economica imposta alla società umana sia una delle cause principali che alla lotta per l'esistenza dà aspetti che sono delittuosi — non perché tali li sentenzia un codice, ma perché tali sono per il carattere di sopraffazione violenta o insidiosa che essi rivestono, — gli anarchici sostengono che alla soppressione delle cause che preparano il delitto ed il delinquente, bisogna convergere l'energia di tutti coloro che vogliono e sperano un mondo migliore. Il legislatore che colpisce il delinquente, non colpisce il delitto che è e resta un fenomeno determinato da cause delle quali l'esecutore non è che un agente.

E poiché essi anarchici non escludono l'azione delle forze morali, come elemento di resistenza alle coercizioni ed agli influssi ambientali, alle bugiarde morali preesistenti che si richiamano ai principi astratti, a rivelazioni divine ed a presunzione di dotti a servizio di sistemi politici, antepongono la propaganda di una morale di solidarietà: solidarietà che non può essere effettiva se non tra le vittime e che non può unire l'oppresso all'oppresso, il ladro al derubato.

Ma convinti anche che l'azione morale di una propaganda idealistica, non può trovare il suo libero svolgimento in un ambiente ostile, che la limita alla trasformazione etica di minoranze, gli anarchici, sostengono la necessità di movimenti rivoluzionari che all'evoluzione sbarazzino il cammino e che mettano l'uomo in condizione di potere essere onesto e buono verso se stesso e con il prossimo.

E se per questi nostri convincimenti, che non nascondiamo, si vuole perseguitarci: sia pure.

Siamo, del governo e dei padroni, nemici irreconciliabili e che non scendiamo a patti; ma nemici che lottano a petto scoperto, che non si nascondono in una ipocrita legalità.

Ci si perseguiti dunque per quello che facciamo e vogliamo.

Ma è opera infame accusarci di preparare atti che in nulla dipendono dalla nostra predicazione rivoluzionaria, che non sono che la conseguenza di un'organizzazione sociale che noi vogliamo distrutta; atti che possono essere giustificati solo dalla necessità, o dall'incoscienza.

L'espropriazione che gli anarchici vogliono e preparano, non è furto di singoli, ma restituzione imposta a pochi ladri, in beneficio di tutta l'umanità lavoratrice e sofferente.

Giugno 1917

Il Centro Libertario di S. Paolo

A hubonica social

A proposito da agitação operaria

Estamos fartos de saber que a imprensa burguesa é a hodierna instituição mais perigosa, mais velha e mais imunda que se conhece. Oculta e defende todas as roubafeiras e expoliações, explora todos os actos repugnantes que se cometem na sociedade, vende-se como uma meretriz consumada e porca; defende todas as explorações, infamias e violências.

O jornalista burguez é a escória mais indecente da sociedade, porque vive de todos os expedientes que emporcalham a moral e a dignidade humana.

Apesar de não ignorarmos que a industria do jornalismo não encontra adjectivo em nenhum vocabulário, julgamos que os jornalistas que se teem por serios soubessem alguma vez salvar as apariências.

Pois os proprios jornalistas serios

vieram surpreendernos na nossa boa fé.

Ha poucos dias, a imprensa burguesa em geral seria e não seria, demonstrou a sua nulidade e a sua indole de lacaia do capitalismo e do Estado, publicando, a proposito do movimento operario, uma serie de sandices calunias e mentiras, tentando envolver os anarquistas com os profissionaes do roubo.

O «Estado de S. Paulo» publicou tambem uma noticia, segundo a qual hontem — 20 do corrente — «Os grevistas do lanificio Crespi resolveram dar a parede por terminada e voltar ao trabalho. A hora de começarem o serviço, porem, foram postar-se à porta do estabelecimento quatro individuos mais exaltados, que com o concurso de alguns operarios, conseguiram fazer com que os grevistas desistissem do seu intento.»

Estas noticias foram fornecidas à imprensa pela policia, a fim de que esta possa atropelar e prender os grevistas e os anarquistas mais activos, assim como obrigar os operarios, pelo terror, a voltarem ao trabalho.

Os operarios mantiveram-se firmes no seu movimento reivindicador, e, em virtude das violencias policiaes, da prisão de alguns grevistas, receberam a solidariedade dos que, continuavam trabalhando, indo todos incorporados, em manifestação, à policia Central a exigirem a liberdade dos companheiros detidos.

Essa imprensa, como não pode ter escrúpulos, publica as mentiras policiaes ou quaesquer outras informações patronaes, sem procurar conhecer a sua veracidade. Publica-as como se fosse organ official da propria policia, ou dos patrões.

Esta servidão da imprensa ofende e prejudica, economica e moralmente o povo. Mas os jornalistas de profissão não se preocupam por tão pouca coisa. Eles estão livres de todos os principios de justiça, de humanidade, de respeito e honradez.

Vivendo no lodaçal de todos os detritos sociaes, não podem deixar de constituir a peste mais infectosa — A BUBONICA SOCIAL.

Quando falar-mos da imprensa burguesa devemos, quando menos, levar o lenço ao nariz.

Florentino de Carvalho

I TESSITORI DELLE FABBRICHE DI TESSUTI DEL COMMENDATORE CRESPI HANNO PROCLAMATO LO SCIOPE-RO GENERALE.

ESSI CONTANO SULLA SOLIDARIETA' DEL PROLETARIATO PAOLISTANO. NESPUNO LI TRADISCA!

Responsabilità

Due parole semplici ai difensori dei poteri costituiti ed ai guardiani della morale vigente, che gli atti di un individuo vogliono incolpare ad un partito. Chi di voi, o signori, si prenderebbe la responsabilità nel caso che uno dei vostri colleghi, uno degli uomini del vostro mondo, per necessità, per vizio o per altra ragione, praticasse un atto ritenuto disonorevole e chi di voi quella responsabilità accetterebbe per tutta la compagine e come una conseguenza teorica delle vostre dottrine? Nessuno; anzi tutti sareste d'accordo nel protestare la vostra innocenza, nel lamentare il fatto e nel gettare a mare l'infelice che vi ha... disonorati.

Noi non gettiamo a mare nessuno, però riteniamo che agite nella più ampia malafede, accusando gli anarchici tutti di complicità morale e materiale, con un individuo da voi accusato di spacciare della moneta falsa. Logicamente, secondo le vostre leggi, quell'uomo era passabile delle pene da voi altri sancite a chi non sa rubare dentro il codice... dopo però che un regolare processo ne avesse provata la colpeabilità.

Invece no; le colpe non provate di un individuo avete attribuite agli altri che neppure lo conoscevano, e d'un fatto che è conseguenza del vostro or-

dinamento sociale ne avete chiamato responsabile un partito ed una dottrina; lasciandoci convinti che andavate in cerca d'un pretesto qualunque per praticare persecuzioni politiche.

Patriottoni italiani, brasiliani, o d'altri paesi, che professano gli stessi vostri principi non praticano continuamente furti e rapine dentro e fuori del codice?

Le carceri non sono piene di gente che professa la vostra morale e la vostra religione?

E dovremo allora noi dire che tutti i cattolici, tutti i patriottoni, tutti i monarchici, tutti i repubblicani sono dei ladri?

Ecco: noi pensiamo che per sopprimere il delitto, ogni delitto, sia necessario sopprimerne le cause e perciò siamo anarchici.

Finché vi saranno poveri e ricchi, finché il denaro sarà il dispensiere del pane, della gioia e di tutto, vi sarà gente che cercherà tutti mezzi per procurarselo.

E non saremo noi che getteremo la pietra addosso a coloro che stretti dalla necessità, senza lavoro, privi di tutto, ricorrono ad atti illegali per procacciarselo. Anzi per costoro noi avremo delle scusanti che non possiamo ammettere per tutti coloro che vogliono procurarselo, pur non avendone necessità, con mezzi leciti od illeciti, per arricchire ed opprimere i deboli.

E queste considerazioni, non implicano un'apologia di reato, ma rispecchiano il pensiero della sociologia moderna.

Come scriveva il Quetelet: «La società prepara il delitto, il delinquente non fa che eseguirlo».

E perché noi non vogliamo più delitti, né delinquenti noi siamo anarchici.

Abbattiamo le cause del male se vogliamo che questo cessi.

G. Chicco

«Il Piccolo» del 20 Giugno occupandosi dello sciopero nelle industrie tessili, sfruttate dal Commendatore Rodolfo Crespi, riferendosi al factotum di costui, certo signor Albertoni, lo chiama un «imboscato» o giù di lì. Noi avremmo piacere che «Il Piccolo» specificasse meglio la posizione patriottico-militare di cotesto amico del Dr. Bandeira de Mello... poiché tempo addietro, quando fervevano i bolli patriottici coloniali, come nelle altre fabbriche, anche in quelle del Crespi vennero esercitate pressioni per obbligare i lavoratori italiani a partire per la guerra.

E «Il Piccolo» che ha tempo per certe inchieste e da buon democratico interventista ha il dovere di compiere, dovrebbe anche dirci nell'entourage del Crespi, quali e quanti sono i disertori.

Non che preme a noi che vadino a morire ammazzati in guerra... ma infine, dopo tutto, se vi andassero e vi restassero la perdita, per l'umanità, non sarebbe grande.

ANCHE I TESSITORI DELLA FABBRICA «LABOR» SONO IN «GREVE».

I PADRONI SONO CORSI SUBITO A CHIEDERE AUSILIO ALLA POLIZIA CHE NATURALMENTE HA PROMESSO DI FARE IL POSSIBILE E L'IMPOSSIBILE PER AIUTARLI.

SOLIDARIETA' DI CLASSE!

Grande Comizio Popolare di solidarietà con gli operai scioperanti delle Fabbriche di tessuti "Crespi"

Domenica, 24 corrente, alle ore 6 della sera nel Largo S. José (Bolemzinho) avrà luogo, convocato dalla «Liga Operaria do Bolemzinho» un grande comizio popolare per testimoniare la solidarietà del proletariato con gli operai in sciopero delle fabbriche di tessuti «Crespi». Nessuno manchi!



Noi e la polizia

L'illustrissimo signor delegato che che dirige l'ufficio d'indagini e catture, per interposta persona, ci ha fatto pervenire un paterno consiglio: che non tornassimo d'accapo con la pubblicazione di manifesti, violenti, contro la polizia, se ci premeva che questa non si risolvesse a prendere, a nostro carico, delle misure energiche e repressive.

Grati del consiglio, rispondiamo che quali siano le misure repressive che dalla polizia, contro noi, prima o poi, possano venir prese, non saranno mai per noi ragione sufficiente per obbligarci a tacere tutte le volte che ad un delegato che serve bene i padroni salti in mente d'insultare, calunniare, gli anarchici e l'anarchia, inventando complotti per compiere reati che tra le altre cose niente hanno in sé di rivoluzionario, essendo una conseguenza logica dell'attuale ordinamento sociale che costringe e prepara gli uomini alla delinquenza legale ed illegale.

Aggiungeremo anche che niente abbiamo da ringoiare di quanto in quel manifesto dicevamo: neppure le contumelie ad delegato del Braz che resta un mascalzone, poiché continua ad agire come tale.

E, poiché ci siamo, illustreremo qui le ragioni che ci indussero a scrivere e distribuire quel manifesto che ha dato così ai nervi all'egregio delegato preposto alle indagini e catture; il quale a noi sembra che indaghi poco e catturi meno, poiché cerca lontano i delinquenti che invece gli sono vicini, anzi vicinissimi.

Una comunicazione assai prolissa e molto romantica, del delegato del Braz, partecipata ai giornali quotidiani, denunciava, nientepodimeno, l'esistenza di un'associazione di anarchici che si dedicavano a truffare il prossimo spacciando carta monetata un poco più falsa di quella che emette il governo federale e ad organizzare incendi di case commerciali, assicurate, per, con i proventi di tali industrie (non ammesse dalla Camera di Commercio, per lo meno in forma ostensiva) provocare scioperi e disordini.

E il delegato Bandeira de Mello infiorava la sua comunicazione con particolari tolti a qualche romanzo del Terrail, e, dichiarando provata la colpevolezza dei due arrestati, faceva seguire la lista delle prove raccolte e dei documenti in suo potere.

Antecedentemente però, della comunicazione ai giornali, fatta dopo che uno degli arrestati era già stato lasciato in libertà, sebbene in quella comunicazione appariva reato di un cumulo di delitti — metà dei quali era più che sufficiente a farlo chiudere in galera per una dozzina di anni — antecedentemente a quella comunicazione, il delegato Bandeira de Mello, ad una commissione di tessitori in sciopero, la quale si era fatta condurre a viva forza, davanti alla propria maestà, affermava sul proprio onore, che gli anarchici erano un branco di sfruttatori degli operai, che li organizzavano per derubarli e come se ciò non bastasse, aggiungeva, che erano tutti ladri volgari, falsi monetari e incendiari.

Ed in prova del suo asserito mostrava, a quella commissione di scioperanti, più pacchetti di carta monetata, di taglio diverso, falsificata, e poi qualche cosa che rassomigliava ad uno stoppino...

Gli scioperanti però, compreso il giuoco, del signor Bandeira, gli risposero che tutta quella roba aveva l'aria di essere proprietà esclusiva della polizia.

E la era e... la è.
Preoccupato di rendere servizio al signor Crespi, il delegato Bandeira, ha voluto, con una stupida montatura, screditare la Lega Operaria della Moca, ch'esso vuole sia diretta dagli anarchici, ai quali pure fa risalire lo sfruttamento esoso che il signor Crespi esercita, con molta umanità e patriottismo, su i lavoratori che si affaticano per renderlo straricco.

Ed alla sua montatura ha servito di punto d'appoggio la denuncia, mossa dalla proprietaria della buvette ch'esse nei locali della Federazione Spagnuola, contro... un'anarchico ch'essa ritiene gli abbia dato, per pagamento di consumazioni fatte, una banconota falsa di 10\$000.

Noi non vogliamo indagare quanto di vero sia in quella denuncia, né quale veridica importanza abbiano gli elementi che contro l'indiziato, il delegato Bandeira, assicura di avere raccolti in una perquisizione domiciliare.

Si tratta di un comune, comunissimo in queste terre, fatto di cronaca,

nel quale l'anarchia e gli anarchici niente proprio hanno a vederci, poiché solo il Bandeira de Mello potrà ritenere responsabile tutta una collettività degli atti praticati da un singolo, tanto più, quando quegli atti sono in contraddizione piena con le dottrine da quella collettività professate.

Ma del caso singolo, il Dr. Bandeira, volle farne qualche cosa di *kolossal*, sia per servire il Crespi, sia per fare del rumore intorno alla propria imbecillità.

E fu tanto imbecille nell'organizzare il suo completo che questo, non ostante la compiacente e cosciente complicità della grossa stampa, rovinò non appena architettato.

Una vittima delle odiose e stupide macchinazioni di quel signore che vuole divenir celebre a tutti i costi, vi fu però il compagno Esteve, cui unico e vero reato è quello di avere, come segretario, firmate alcune comunicazioni del Comitato di Agitazione Popolare contro lo sfruttamento dei minorenni, Comitato dalla cui azione sono scaturite le nuove organizzazioni operaie.

Contro l'Esteve il Delegato Bandeira, niente aveva da eccepire. Lo aveva fatto arrestare perché ritenuto cosciente dell'indiziato falso monetario e lo avrebbe rilasciato subito se, esso Esteve, non avesse rimbeccato le apostrofi che il prelodato Dr. Bandeira, in sua presenza e per provocarlo, lanciava contro gli anarchici.

Il delegato preposto alle indagini e catture, che per interposta persona ci ha fatto pervenire il consiglio di cui sopra, ha dovuto ammettere che non ostante le fatte ricerche, non risulta affatto vero che l'Esteve sia stato altre volte arrestato, anzi ha affermato, che contro di lui la polizia niente può dire salvo che è un'anarchico militante.

Dunque, il delegato Bandeira che a carico dell'Esteve faceva pubblicare su per i giornali tutto quel po' po', di roba, e dopo ch'era stato costretto a lasciarlo andare via libero, HA MENTITO, VIGLIACCAMENTE, SPUDORATAMENTE.

Ed ha mentito per, attraverso lo Esteve, colpire gli anarchici tutti che egli dipingeva come autori d'incendi — forme di liquidazione commerciale a cui si deve la fortuna di tante persone onoratissime — e complici di falsi monetari i quali la polizia sa bene chi sono e dei quali assai spesso si serve per le sue losche imprese.

Perché diciamola tutta intera la verità. L'industria della moneta falsa qui in S. Paolo è esercitata sotto l'egida se non della polizia, dei poliziotti.

E gl'imbecilli che arrischiano la loro libertà nello smercio di qualche male stampato biglietto da *dieci mil reis*, non sono che delle vittime predestinate che la polizia prima o poi arresterà per mascherare il suo giuoco; vittime che incoscientemente servono agli scopi ch'essa polizia si propone.

Il delegato Bandeira ha mostrato agli scioperanti chiamati alla sua presenza, pacchi di banconote di diverso taglio: biglietti da 50, da 100 e 500 mil reis... più uno stoppino. Ma nel processo che crediamo archiviato contro l'indiziato di aver posto in circolazione della carta-moneta non stampata per conto del governo, il delegato Bandeira, non ha potuto includere che una o due banconote da 10\$ mil reis, più un'altra di 50\$ che assicura avere trovata nel domicilio dell'indiziato stesso. In compenso sono aumentati gli... stoppini.

Da dove provenivano dunque tutte le altre banconote che si trovavano in suo potere e che mostrò alla commissione dei tessitori scioperanti, E COME E PERCHÉ SI TROVAVANO IN SUO POTERE?

Poiché il signor Bandeira che ha l'obbligo di far rispettare la legge, sa bene che neppure un delegato, può detenere in suo potere reformativa, od altra merce criminale, sequestrata dove che sia e presso chi sia.

Se quelle banconote provengono da perquisizioni o sequestri, v'è un dispositivo di legge che obbliga venghino depositate, o a fini processuali o per essere distrutte, presso le autorità competenti, non appena chiusa la inchiesta poliziesca.

Perché le conserva — violando la legge — in suo potere questo egregio signor Bandeira? Per servirsi in tranelli armati a danno di necessitati o d'imbecilli che vogliono apparire furbi, o per smerciarle lui stesso?

Perché ci siamo estesi su tale argomento non si creda che noi vogliamo erigerci a difensori di tutti coloro che spacciano della moneta falsa.

Il pensiero nostro su certi risultati della bella organizzazione sociale che i diversi signori Bandeira difendono con mezzi così... adatti al fine, lo diciamo in altra parte del giornale.

Noi abbiamo voluto soltanto qui dimostrare quanto d'infame vi sia nelle macchinazioni della polizia contro gli anarchici ch'essa non ha il coraggio di prendere di fronte e di colpire per la loro propaganda... e quanto vi sia di vero in certe rocambolesche storie che i giornali illustrano e sviluppano per ordine e compenso della stessa polizia.

E non abbiamo detto tutto, e non ci siamo completamente sdebitati della promessa fatta nel nostro manifesto.

Il nostro atto d'accusa contro la polizia perciò non si chiude qui, con questo articolo.

Continui il signor Bandeira de Mello ad insidiare contro gli anarchici.

Noi continueremo a sventare le sue insidie ed a porre in guardia i compagni ed il pubblico contro le sue manovre e contro quelle degli incoscienti che fanno il giuoco della polizia.

g. d.

La sorte di quelli che tornano

Riceviamo e, senza nulla togliervi od aumentarvi, pubblichiamo la lettera che segue:

Carissimo Damiani,

Devi sapere ch'io sono un riservista, riformato dopo 21 mesi di servizio, come richiamato; — senza contare tre anni, con 14 mesi di campagna libica, fatti antecedentemente. Partii col secondo scaglione di richiamati, da S. Paolo, il giorno 1. Giugno 1915 e son ritornato il 27 Maggio cor. anno col Garibaldi. Non starò a dirti quanto mi sia dato da fare per trovare un impiego. Ho cominciato come il pellegrino che va a Roma, col bacio della mano al papa: mi sono recato da Matarazzo. Però nulla ottenni, cioè, ottenni per mezzo di un bravo italiano, a nome Barese, *cinquemil reis*. Mi recai dopo dal comm. prof. dot. Gelli. Questi mi fece due raccomandazioni, una per il pro-patria maschile e l'altra per il femminile. Poiché devi sapere ch'io andetti in Italia insieme alla moglie; e dopo essere stato riformato richiesi al Ministero della Guerra anche per essa il biglietto gratuito, di ritorno, però mi venne risposto che a causa delle disposizioni vigenti non mi poteva venir concesso, visto che quelle non ammettono il rimpatrio delle famiglie dei riservisti.

Così fui costretto a lasciare mia moglie a Matorini, prov. di Salerno, e lasciarla in precarie condizioni, mentre ancora malato e senza un soldo io me ne tornavo in S. Paolo fiducioso nelle promesse che, avanti di partire, a me ed agli altri avevano fatte i facoltosi della Colonia.

Mi recai prima al Comitato Maschile e ne ebbi... altri 5\$000; al femminile chiesi il rimpatrio della moglie. Nel Comitato Femminile trovai tre ottime signore — la Micheli, la Giorgi e la Dell'Acqua che mi promisero il rimpatrio della moglie e mi aiutarono con 40\$000.

Però per la moglie fino ad oggi nulla han potuto fare perché, dicono, la grave sciagura caduta addosso alla colonia con la morte del Console, ha impedito di prendere in considerazione il mio caso.

Il Comitato dovrebbe riflettere che se mia moglie fosse rimasta in São Paulo, avrebbe avuto diritto al sussidio mensile che percepiscono le mogli degli altri riservisti, sussidio che avrebbe oggi sommato a parecchie centinaia di mil reis: per il rimpatrio invece non bisognano che appena Lire italiane 196!

Non starò a dirti, continuando la via-crucis, come fui trattato, al Consolato, dal defunto console generale.

Ne avresti nausea.

E dire che tutti lo rimpiangono! Trovai ben disposto invece il vice-console Camerani, insieme al quale ieri trovai il Dr. Gorga che promise d'impiegarmi. Ed infatti mi dette appuntamento per questa mattina in sua casa, appuntamento al quale mi sono con esattezza inglese recato. Ed il signor Gorga s'è dato subito a telefonare a destra e a sinistra, ma nessuno risponde. Allora siamo usciti insieme e ci siamo recati da Matarazzo. Eureka! De Vivo, mi riconosce, l'impiego è trovato! E sai dove?

Alla casa di salute Matarazzo, in qualità di SPAZZINO, alloggio e vitto

e forse un 40\$000 al mese se saprò spazzare a dovere...

Bella carriera, non è vero! Da sergente a spazzino. E dopo cinque anni di servizio militare e dopo avere arrischiato la pelle in due guerre, per la più grande Italia, e dopo essere rovinato nella salute e ridotto senza impiego!

E pensare che al consolato, da Matarazzo, al Pro-Patria, vi sono tanti giovani robusti non in regola col servizio militare, disertori, renitenti, o riformati per malattie di favore.

Non è forse giusto?!

Coloro che andarono alla guerra, nulla hanno da sperare, o al più, un posto da spazzino: ai rimasti l'agiatezza.

Quaranta mil reis al mese! Mia moglie non morrà più di fame: con quaranta mil reis v'è da scialarla! Ed io per non perdere questo impiego che tanto mi è costato, mi alzerò per tempo tutte le mattine ed andrò alla santa messa, per non far dispiacere alla madre superiore, così come mi han prevenuto il Dottor Gorga e De Vivo.

Ebbene, no.

Piuttosto delinquente. Al caso perso mi getto addosso a qualcuno di questi condecorati...

Speriamo che la guerra insegnerà a coloro che in essa soffrirono la via che dovranno seguire quando ritorneranno alle case e non vi troveranno altro che lagrime e dolori.

Grazie dell'ospitalità.

UMBERTO DEL CORSO
ex sergente, riformato

Potrei dirti, caro del Corso, tu l'hai voluta...

Hai creduto sul serio nell'unione-sacra del durante e dopo guerra che i filibustieri del patriottismo, andavano e vanno predicando. E certamente hai

creduto in qualche altra cosa di più ideale ancora, cioè, che questa guerra maledetta che i belligeranti tutti dicono di combattere per la libertà e per la giustizia, per il riscatto dei popoli oppressi, portasse con sé, di fatto ed immediatamente, una nuova valutazione nei rapporti sociali, per lo meno tra gli uomini della stessa nazione.

Ed hai anche creduto — non ostante l'esperienza libica — che la guerra per una più grande Italia rendesse di fatto più grandi gli italiani lavoratori, se non altro al cospetto di quegli italiani ch'erano già grandi avanti ogni guerra...

Un posto da spazzino...

Ebbene ti hanno offerto già molto, per levarli d'attorno.

Da ragazzo ricordo di avere visto un vecchio garibaldino, impiegato nelle latrine pubbliche. Aveva fatte tutte le guerre dell'indipendenza e per compenso lo avevano posto a la pulizia di un cacatoio. Ed era uno spettacolo proprio patriottico, degno della terza Italia, vederlo, la scopa e lo strofinaccio in mano, nelle date commemorative, vestito della camicia rossa, lavare le pietre del vespasiano insozate dalle evacuazioni del pubblico.

Del resto, Del Corso carissimo, consolati pensando che il tuo caso non è unico.

Gli altri riservisti, riformati, ch'ebbero la fortuna di non morire per la causa altrui e che qui tornarono, sono passati per la stessa via-crucis e con lo stesso risultato.

Ma perché non sei morto in guerra?

Che allora tutti si sarebbero occupati di te; il tuo nome lo si leggerebbe inciso nella cappella votiva ed il «Fanfulla» ti avrebbe pubblicato il ritratto con sotto la bella frase solita: *si distinse in vari combattimenti, cadde da eroe...* cioè, da bischero.

Il patriottismo dei pescicani è cosil

g. d.

PAGINE DI STORIA SOCIALISTA

di W. THEOKESOFF

(Continuazione, vedi num. precedente)

(Continua)

Non bisogna credere che i passi sopra citati esaurirono le idee personali di Kautsky, scrittore assai mediocre per sé stesso: questo ideale di una società soggiogata dallo Stato è la base fondamentale della democrazia sociale in tutti i paesi. Un altro socialista democratico, un inglese molto superiore al precedente, S. Webb, nel suo opuscolo *Il socialismo vero e falso*, afferma ai suoi lettori che «sognare un' officina autonoma nell'avvenire, una produzione senza regola e disciplina... non è socialismo». Un terzo, e questa volta un russo, molto stimato dai democratici, è così scandalizzato dall'idea che l'umanità potrà vivere in una società solida, senza altra norma che la libera intesa, che non trova di meglio che mettere in ridicolo i nostri principi di solidarietà dicendo: «Nella società futura degli anarchici, si manderà alla ghigliottina per libera intesa».

Pover'uomo! il tuo cervello è così incombrato dalle nozioni di disciplina, di ordine, di subordinazione, di esecuzione ed altre bellezze della società schiavista e militare, che esso non può immaginare la pena di morte abolita dall'umanità illuminata.

In nome di qual benessere questi sognatori di caserme, di esercito del lavoro, di disciplina e di subordinazione vogliono privare l'umanità democratica sociale di libertà, d'iniziativa e di solidarietà? Forse pensano di attuare un sistema comunista così perfetto che l'individuo si sottometterebbe a tutti gli ordini ed a tutti i comandamenti dei funzionari dello Stato. Vediamo come i legislatori della democrazia sociale pretendono di organizzare la distribuzione dei prodotti del lavoro così disciplinato.

Lo stesso Kautsky, nel capitolo IX della stessa opera: «Distribuzione dei prodotti nello Stato futuro», rispondendo alle obiezioni degli avversari del socialismo dichiara:

«I nostri avversari dovrebbero dimostrare che una retribuzione uguale per tutti è una conseguenza inevitabile del socialismo». Credo che gli avversari possono dimostrare molto facilmente a questo autore e ai democratici tedeschi che, tolta l'eguaglianza o l'equivalenza economica, non si ha socialismo, e che il comunismo, sotto la bandiera del quale Engels e Kautsky hanno la pretesa di schierarsi, accetta, come principio fondamentale: «Da ciascuno secondo la

sua volontà, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Ma Kautsky continua, in nome della democrazia tedesca, ad insegnare agli operai che nel loro stato social-democratico «tutte le forme del salariato contemporaneo: retribuzione secondo il tempo o il lavoro; premi speciali per un lavoro oltre al compenso regolare; salari diversi per i diversi generi di lavoro... tutte queste forme del salariato contemporaneo, un po' modificate, sono perfettamente praticabili in una società socialista». Qui è necessario ricondurre alla verità questo filosofo del «socialismo scientifico». Il sistema del salario potrà funzionare nel loro stato democratico sociale, come funziona nell'attuale Stato sfruttatore e capitalista, ma mai in una società socialista. L'autore ed i suoi amici si ingannano completamente, se credono che il loro Stato democratico, militarmente organizzato col sistema del salariato, anche se lo si chiamasse *salario qualificativo*, abbia qualche rapporto col socialismo. Quest'ultimo, secondo la concezione dei primi antesignani del socialismo, afferma il diritto dell'individuo alla libertà senza restrizioni, allo sviluppo completo ed armonico; nega lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'altro uomo, della Società, dello Stato, nega giustamente il sistema tanto caro ai democratici tedeschi, del salariato. Il salariato è la base del capitalismo; ammettendolo nel vostro Stato, voi confermate, o singori, quanto le persone debbano vi dicevano da un pezzo: Voi avete snaturato l'idea fondamentale del socialismo; avete sostituito all'emancipazione la disciplina e la subordinazione, alla solidarietà l'ordine e la coazione della caserma, alla uguaglianza economica il privilegio e con ciò avete tradito la causa del popolo, le rivendicazioni dell'umanità sofferente. Ben a ragione il nostro amico Domela Nieuwenhuis, parlando di voi, manda questo grido: «Il socialismo è in pericolo!» Ed anche perciò avete meritato elogi dalla borghesia illuminata.

Per dire la verità, non solo la borghesia radicale potrebbe accettare una simile professione di fede, pretesa socialista, col sistema del salario qualificativo, ma potrebbe anche osservare che le rivendicazioni del partito democratico sociale, formulate dal capo e fondatore del partito Liebknecht, sono piuttosto moderate. Nel suo articolo: *Il programma del socialismo*

tedesco, 1) Liebknecht põe a questão: «Che cosa chiediamo noi?», poi dichiara:

«Libertà assoluta di stampa, libertà di coscienza assoluta, suffragio universale per tutti i corpi rappresentativi, per tutti i servizi pubblici, sia nazionali sia comunali; educazione nazionale (?), con le scuole aperte a tutti, l'educazione e l'istruzione accessibile a tutti con la stessa facilità; l'abolizione dell'esercito permanente e l'istituzione di una milizia nazionale, che facesse un soldato d'ogni cittadino ed un cittadino d'ogni soldato; una corte arbitrale internazionale; l'uguaglianza dei sessi; le misure di protezione per la classe operaia; (limitazione delle ore di lavoro, regolamenti sanitari, ecc).

Perché non rimangono dubbi, Liebknecht aggiunge: «Sono riforme già ottenute e che stanno compiendo nei paesi avanzati, e si accordano pienamente con la democrazia». Con la democrazia si, ma non col socialismo. E poi, la democrazia ed i liberali dei paesi avanzati hanno attuato o sono disposti ad attuare quanto prima il federalismo, il referendum, la legislazione diretta, l'autonomia comunale, istituzioni negare e combattute dai democratici sociali. Già sappiamo che Marx ed Engels con Multman Barry (l'agente dei conservatori inglesi) hanno escluso dall'Internazionale i federalisti, che Liebknecht fin dal 1872 (quando era ancora rivoluzionario: «oggi non lo è più») si dichiarava «avverso ad ogni repubblica federativa»; che i democratici socialisti inglesi — per fortuna il loro numero è insignificante e, tolto Hyndman, sono tutti delle mediocrità — hanno combattuto il referendum, e nelle ultime elezioni hanno votato per i conservatori contro il ministero di Gladstone che, almeno aveva introdotto la giornata di lavoro di otto ore in tutti gli stabilimenti e le officine dello Stato, aveva ottenuto l'autonomia comunale, e lottava in favore dell'«home rule» e per l'abolizione della Camera dei lords.

Anche in Francia, dove la tradizione della Camera è così forte, i democratici sociali, senza sospettare di fare il giuoco della scuola reazionaria di Hegel, evitano le parole federalismo e federazione. Essi non osano predicare l'organizzazione dell'«esercito del lavoro» specialmente per l'agricoltura; ne più osano, malgrado le loro più care aspirazioni, abolire le federazioni locali, ma evitano la parola detestata da Hegel, Bismarck, Engels e Liebknecht e da altri, e chiamano

«agglomerazioni» le loro federazioni. Questi scienziati del «socialismo scientifico» ignorano che il termine *agglomerato* significa ammasso, mucchio di diversi minerali e che gli uomini e le società solidali si uniscono, patteggiano, si alleano, si federano, ma non si agglomerano. Parlando del loro gruppo parlamentare, possono dire che quel gruppo e le dottrine formano uno strano agglomerato di idee reazionarie, che permette a Millerand di dichiararsi per la santa proprietà individuale, a Guesde per il collettivismo tedesco, che abbiamo passato in rassegna, a G. Deville contro la rivoluzione, e che tutti insieme costituiscono un agglomerato arcaico, adatto così per un museo mineralogico come per un parlamento di panamisti.

XL.

Etica della democrazia sociale

Concludendo, dovrei tracciare la tattica delle loro agitazioni, il loro sistema di propaganda ed i metodi di polemica contro i socialisti in generale e specialmente contro noi anarchici. Ma mi viene meno l'animo di cominciare un lavoro così sgradito. E poi, a che cosa ci servirà il sapere come a poco a poco la loro tattica di azione e di agitazione legale li conducesse verso quella strana concezione del socialismo, che li fa nelle loro rivendicazioni più reazionari dei radicali socialisti francesi o dei semplici liberali e radicali inglesi?

Così, non credo neppure molto utile esporre particolareggiatamente come Liebknecht ed i suoi amici tentarono di far passare Bakounine per un agente del governo russo, come lo stesso Liebknecht calunniava Domela Nieuwenhuis, chiamava ciarlatani o agenti provocatori uomini di una purezza di carattere ben nota, come il nobile e generoso Cafiero, come finalmente lo stesso Liebknecht pubblicò nel suo giornale che Werner, arrestato a Berlino perché teneva una tipografia clandestina, era «colui presso il quale si consultava Hædel!...» No, non voglio, non posso occuparmi delle bricconate di tutti questi nobili legislatori; per quel che concerne specialmente Liebknecht, gli epiteti di «calunniatore democratico» e di «anarchisten-fressen» (mangia anarchici), che gli hanno dato i nostri amici tedeschi, gli bastano.

(Continua)

1) «The Programme of German Socialism», Forum Library, New-York, parcell 1895, p. 28.

ILEGALISMO E REVOLUÇÃO

A proposito das acusações levantadas por um delegado de policia, não sabemos se mais bobo ou mais canalha, contra os anarquistas em geral, acusações que a imprensa burguesa a cata de notícias sensacionais agasalhou acrescentando-lhes pormenores e comentários do mesmo quilate, achamos conveniente reproduzir, traduzido em português, um artigo que no jornal «Volonté» publicava o companheiro Malatesta, mezes depois que as façanhas dos «bandidos» chamados vermelhos, ocuparam a opinião pública dando lugar a discussões nem sempre criteriosas sobre o «ilegalismo» e sobre os anarquistas.

As considerações feitas pelo companheiro Malatesta merecem ser lidas com muita atenção, não só pelos nossos adversários, mas também por aqueles poucos companheiros que por uma malentida intransigencia confundem o «ilegalismo anarquista» com aquelle que outra cousa não é sendo uma consequencia da sociedade burguesa.

OS BANDIDOS VERMELHOS

...Alguns indivíduos roubaram, e para roubar mataram; mataram ao acaso, sem discernimento, quem quer que porventura fosse um obstáculo entre eles e o dinheiro cubicado, mataram homens desconhecidos para eles, proletários vítimas tanto ou mais do que eles da má organização social.

No fundo nada mais vulgar: são os frutos amargos que normalmente amadurecem na árvore do privilégio. Quando toda a vida social está maculada de violência e de fraude, quando quem nasce pobre está condenado a todas as espécies de sofrimentos e de humilhações, quando o dinheiro é meio necessário para obter a satisfação das necessidades próprias e o respeito a personalidade, não podendo tanta gente arranjar o graças a um trabalho honesto e digno, não é verdadeiramente caso de espanto surtirem de vez em quando pobres inscridos do juço, os quais, inspirando-se na moral dos amos, e não podendo roubar o trabalho alheio com a proteção da força armada, roubam ilegalmente a despei-

to da policia, e não podendo, para roubar, organizar expedições militares ou vender venenos como gêneros alimentícios, assassinam diretamente, á punhalada e a tiro de revólver.

Mas aqueles «bandidos» diziam-se anarquistas; e isto deu aos seus atentados de bandoleirismo uma importância e um significado simbólico que eles em si mesmos estavam longe de ter.

A burguezia aproveita a impressão causada por aqueles factos sobre o público para caluniar o anarquismo e consolidar o seu dominio. A policia, que amiude occultamente os provoca, serve-se deles para aumentar a sua importancia própria, saciar o seu instinto de perseguição e aniquilamento, recebendo o preço do sangue em dinheiro e promoções. E por outro lado, muitos camaradas nossos, só porque se falava de anarquia, julgaram-se obrigados a não renegar quem anarquista se dizia: muitos, seduzidos pelo pinturesco do caso, admirados da coragem dos protagonistas, já não viam senão o facto nu da revolta contra a lei, esquecendo-se de examinar o porquê e o como.

A mim parece-me que para regular a nossa conduta e aconselhar a dos outros é necessario examinar as coisas com calma, julgá-las á luz das nossas aspirações, e não dar ás impressões estéticas mais peso que o que teem.

Corajosos, eram-nos certamente aqueles homens; e a coragem (que afinal não é outra coisa senão uma forma de boa saúde física) é indubitavelmente uma bela e boa qualidade; mas tanto pode servir para o bem como para o mal. Tem havido homens corajosíssimos entre os mártires da liberdade, como os tem havido entre os mais odiosos tiranos; há-os entre os revolucionários, como os há entre os criminosos, entre os soldados, entre os policiaes. Habitualmente, e não sem razão, chamam-se heróis os que arriscam a vida para fazer bem, e chamam-se prepotentes ou, nos casos mais graves, brutos, insensíveis e sanguinários os que empregam a coragem para fazer o mal.

Nem negarei que aqueles episódios foram pinturescos e, em certo sentido, esteticamente bellos. Mas reflatam um pouco os poeticos admiradores do «bello gesto».

Um automóvel lançado a toda a velocidade com homens armados de pistolas automáticas, que espalham o terror e a morte ao longo do caminho, é decerto uma coisa mais moderna, mas não mais pinturesca do que um saltador ornado de plumas e armado de bacamarte a deter e saquear uma caravana de viandantes, ou do que o barão vestido de ferro, num cavalo coraçudo, a impor a talha aos vilãos: —nem é melhor. Se o governo italiano não tivesse apenas generais de opereta e organizadores ignorantes e ladrões, teria talvez conseguido efectuar na Libia alguma bela operação militar: mas seria por isso a guerra menos criminosa e moralmente menos feia?

E todavia aqueles homens não eram, ou nem todos eram, malfeitores vulgares!

Entre aqueles «ladrões» havia idealistas desorientados; entre aqueles «assassinos» havia naturezas de herói, que heróis poderiam ter sido se tivessem vivido noutras circunstancias e tivessem recebido a inspiração de outras ideias. Pois que é certo, para quem os conheceu, que aqueles homens se preocupavam com ideias, e que, se reajiram de modo feroz contra o ambiente e procuraram dessa maneira satisfazer as suas paixões e necessidades, foi em grande parte por influencia duma especial concepção da vida e da luta.

Mas são essas as ideias anarquistas?

Podem tais ideias, por mais que se queira forçar o sentido das palavras confundir-se com o anarquismo, ou com o anarquismo estão, pelo contrario, em contradicção evidente?

Esta é que é a questão.

Anarquista é, por definição, aquele que não quer ser oprimido nem quer ser opressor; aquele que quer o massimo bem-estar, a massima liberdade, o massimo desenvolvimento possivel de todos os seres humanos.

As suas ideias, as suas vontades teem origem no sentimento de simpatia, de amor, de respeito para com todos os homens; sentimento que deve ser bastante forte para o induzir a queira a sua própria vida e a renunciar as vantagens pessoais que exigem, para ser obtidas o sacrificio dos outros.

Se assim não fosse, porque havia ele de ser inimigo da opressão e não procurar, pelo contrario, tornar-se opressor?

O anarquista sabe que o individuo não pode viver fora da sociedade, ou melhor não existe, como individuo humano, senão porque traz em si os resultados da ação de inúmeras gerações passadas e tira proveito, durante toda a sua vida, do concurso dos seus contemporâneos.

Sabe que a atividade de cada um influe direta ou indiretamente, sobre a vida de todos, e reconhece por isso a grande lei de solidariedade, que domina na sociedade como na natureza. E como quer a liberdade de todos, forçosamente há de querer que a ação desta necessaria solidariedade, em vez de ser imposta e sofrida inconscientemente e involuntariamente, em vez de ser deixada ao acaso e de ser explorada em vantagem de alguns e em prejuizo de outros, se faça consciente e voluntária e se manifeste portanto para igual proveito de todos.

Ou sermos oprimidos, ou sermos opressores, ou cooperarmos voluntariamente para o maior bem de todos. Não há outra alternativa possivel; e os anarquistas são naturalmente, nem podem deixar de ser, pela cooperação livre e voluntária.

Não nos venham cá fazer «filosofia» e falar-nos de egoismo, altruismo e quejandos quebracabeças. Decordo: somos todos egoistas, procuramos todos a nossa satisfação. Mas é anarquista aquele que acha a sua maior satisfação na luta pelo bem de todos, pela realização duma sociedade em que ele se possa encontrar no meio de irmãos, no meio de homens sãos, inteligentes, instruidos, felizes. Quem pelo contrario pode adaptar-se a viver contente entre escravos e a tirar lucro do trabalho de escravos não é, não pode ser anarquista.

Há indivíduos fortes, inteligentes, apaixonados, com grandes necessidades materiais ou intelectuais, que tendo sido postos pela sorte entre os oprimidos, querem a todo custo emancipar-se e não lhes repugna tornarem-se opressores: indivíduos que, vendo-se coactos na sociedade actual, começam a desprezar e a odiar toda e qualquer sociedade, e sentinlo o absurdo de querer viver fora da coletividade humana, desejariam submeter á sua vontade, á satisfação das suas paixões, toda a sociedade, os homens todos. Es-

tes ás vezes, quando pescam de literatura, soem chamar-se *super-homens*. Não se embaraçam com escrúpulos; querem «viver a sua vida»; riem-se da revolução e de qualquer aspiração futurista, querem gozar hoje a todo custo e á custa de quem quer que seja; sacrificariam toda a humanidade por uma hora (há quem o tenha dito assim mesmo) de «vida intensa».

São rebeldes; mas não são anarquistas. Teem a mentalidade, os sentimentos dos burgueses falhados e, quando triunfam, fazem-se burgueses a valer, e não dos melhores.

Podemos uma vez ou outra, nas vicissitudes da luta, achá-los a nosso lado; mas não podemos, não devemos, não queremos confundir-nos com eles. E eles sabem-no muito bem.

Mas muitos deles gostam de se dizer anarquistas. E' verdade — e é deploravel.

Não podemos impedir que uma pessoa tome o nome que lhe apraz, nem por outro lado podemos abandonar nós o nome que resume as nossas ideias e que lógica e historicamente nos pertence. O que podemos fazer é velar para que não haja confusão, ou haja a menor possivel.

Averiguemos, porém, como succedeu que individuos de aspirações tam opostas ás nossas, tomaram uma designação que é a negação das suas ideias e dos seus sentimentos.

Referi-me atrás a escuras manobras de policia, e ser-me-ia fácil provar como certas aberrações, que se quiseram fazer passar por anarquistas, tiveram a sua primeira origem nas sentinas policieas de Paris, por sugestão dos chefes de policia Audrieux, Goron e outros que tais.

Estes policiaes, quando o anarquismo começou a manifestar-se e a adquirir importancia em França, tiveram a ideia genial, digna deveras dos mais astutos jesuitas, de combater o nosso movimento por dentro. Mandaram para o meio dos anarquistas agentes provocadores que tomavam ares de ultra-revolucionários, e habilmente desfiguravam as ideias anarquistas, tornando-as grutescas e fazendo delas uma coisa oposta áo que verdadeiramente são. Fundaram jornais pagos pela policia; provocaram atos insensatos e perversos, ganhando-os e qualificando-os de anarquistas; comprometeram moços injenuos que eis, depois, naturalmente, venderam; e conseguiram com a complacente cumplicidade da imprensa burguesa persuadir uma parte do público de que o anarquismo era o que eles figuravam. E os camaradas franceses teem boas razões para crer que estas manobras policieas ainda duram, não sendo estranhas aos factos que motivam este artigo.

As vezes as coisas vão talvez além da intenção do provocador — mas de todos os modos a policia tira deles proveito da mesma forma.

A estas influencias policieas outras se devem juntar, mais limpas, mas não menos nefastas. Num momento em que atentados impressionantes tinham chamado a atenção do público para as ideias anarquistas, alguns litteratos de talento, profissionais da pena sempre em busca do assunto da moda e do paradoxo sensacional, puseram-se a fazer anarquismo. E, como eram burgueses, com mentalidade, educação, ambições burguesas, fizeram anarquismo que servia bem para dar um arripio voluptuoso ás donzelas fantasistas e ás damas enfadadas, mas tinha pouco que ver com o movimento emancipador das massas, que o anarquismo quer provocar. Eram pessoas de talento, escreviam bem, diziam amiude coisas que ninguém percebia e... foram admirados. Não houve acaso um momento em que na Italia se dizia que Gabriel D'Annunzio se fizera socialista?

Esses «intelectuais» pouco depois voltaram quase todos ao redil burguez para gozar o premio da notoriedade conquistada, manifestando-se como na realidade nunca tinham deixado de ser, isto é: aventureiros litterarios em busca de «réclame»; mas o mal estava feito.

Tudo isto afinal pouco dano teria produzido, se no mundo só houvesse gente com ideias claras, que sabe perfeitamente o que quer e actua em conformidade. Mas infelizmente ha um grande numero de pessoas de espirito incerto, de mente confusa, que oscilam continuamente de um ao outro extremo.

Assim ha-os que se dizem e julgam anarquistas, mas quando cometem más ações (que seriam aliás amiude perdoaveis em consideração da necessidade e do ambiente) vangloriam-se delas, dizendo que os burgueses fazem assim e ainda pior. E' certo; mas então porque se crêem diferentes dos burgueses e melhores que eles?

Atacam os burgueses porque estes roubam aos operarios uma boa parte do produto do seu trabalho, mas não acham que dizer se alguém rouba ao operario o pouco que o burguez lhe deixa.

Indignam-se porque o patrão, afim de aumentar o seu lucro, faz trabalhar um homem em condições insalubres, mas são cheios de indulgencia para quem dá uma facada nesse homem afim de lhe tirar alguns vintens.

Sentem asco pelo usurario que subtrai a um pobre diabo um tostão de juros por dez que lhe emprestou, mas acham louvavel ou quase que alguém tire ao mesmo pobre diabo dez tostões, de dez que lhe não emprestou, passando-lhe uma moeda falsa.

E como são débeis de espirito, julgam-se naturalmente homens superiores e ostentam um profundo desdém pelas «massas embrutecidas», imaginando-se no direito de fazer mal aos trabalhadores, aos pobres, aos desgraçados, porque estes «não se revoltam e portanto sustentam a sociedade actual». Conheço um capitalista que, quando está na cervejaria, se compraz em dizer-se socialista e até anarquista, mas nem por isso deixa de ser na sua officina um dos mais ávidos exploradores: patrão duro, avarento, suberbo. E não o nega, mas costuma justificar a sua conduta de um modo original para um patrão. «Os meus operarios, diz ele, merecem o tratamento que lhes dou, visto que se sujeitam; teem natureza de escravos, são a força que sustém o regime burguez, etc., etc.» E' esatamente a linguagem dos que querem dizer-se anarquistas, mas não sentem simpatia e solidariedade pelos oprimidos. A conclusão seria que os seus verdadeiros amigos são os patrões, e os seus inimigos as massas deserdadas.

Mas então para que palrar de emancipação e de anarquismo? Vão para os burgueses e deixem-nos em paz.

Enrico Malatesta

A ÚNICA SALVAÇÃO

Povo! Mais de cinco milhões de homens tombaram já nos campos ensanguentados da «civilizada» Europa. São cinco milhões de pais, filhos, maridos e irmãos que nunca mais apertarão em seus braços os seres queridos. São dez milhões de braços que não mais se levantarão para pegar no arado ou na enxada. São cinco milhões de corações que deixaram de pulsar em peitos generosos e que derramaram seu precioso sangue em defeza da patria.

Mas que patria? Será em defeza do que ganharam com o seu trabalho? Será em defeza do pedaço de terra plantado e regado com o suor de seus rostos? E porquê esta matança? Qual a causa que faz com que os homens, não se conhecendo hontem, se atirem hoje uns contra os outros, como feras, degladiando-se numa luta infernal?

E' o resultado da paz armada, do militarismo e sobretudo da ambição dos capitalistas e dos governantes. Da mesma maneira que os droguitas e os farmaceuticos fazem fortuna em tempo de peste ou de epidemia, os governos e os capitalistas fazem fortuna e engrandecem seu poder em tempo de guerra, á custa do sacrificio do povo. E' preciso que o soldado, qualquer que ele seja, justifique a sua razão de existir, e a ocasião de isto mostrar é nas guerras ou nas revoluções, atirando contra o povo que reclama um lugar melhor no banquete da vida.

A guerra é a industria da morte. Si os povos de todos os paizes se revoltassem contra seus respectivos governos ezijindo a supressão da força armada, quer de terra, quer de mar, as guerras deixariam de existir, porque as questões internacionais seriam resolvidas de outra maneira, sem o sacrificio de milhares de vidas, sem o sacrificio de vossos filhos, de vossos irmãos, de vossos paes e de vossos maridos. Portanto a causa das guerras é a existencia da força armada, que defende os interesses dos senhores do poder.

Por quem são provocadas as guerras? Pelos diplomatas, pelos governantes, que fazem e desfazem tratados, que declaram a guerra e combinam a paz, sem consultar a vontade do povo, que é aquele que segue para as linhas de frente, transformado em soldado para morrer sem saber porquê. E quando voltam garante-lhes o governo o resto da sua vida, a de seus filhos e a de sua companheira? Quando preciszes ganhar o pão dia-

rio, o que fazeis? Pedis-lo a patria, ao governo? Não é necessário que trabalheis, às vezes em país estranho, para não morrerdes de fome? Então quando essa patria que não vos pode valer, esse governo que nunca cuidou de vós, precisam do vosso apoio, com que direito vos chamam eles? E que ireis vós defender? Tendes um pedaço de terra? Possuis alguma bem que esteja ameaçado de ser roubado, tomado por outro? NAO MIL VESZES NÃO!

Aquilo que tendes, bem pouca coisa é, comparada com as posses dos senhores do governo e da finança.

Que eles defendam seus bens, seus interesses, eles sós. Mas que deixem em paz os que nada possuem, além da força de seus braços, apenas necessária para prover o sustento da familia.

A guerra que deveis fazer é aquela contra a fome que vos ameaça a todos: quer a brasileiros, quer a alemães, quer a ingleses, quer a franceses, e esta guerra deve ser feita por todos vós unidos contra o inimigo comum: os opressores.

Mães, pais, esposas, figuras-vos a partida, talvez amanhã, de vossos seres queridos! Eles não mais voltarão, com certeza, e, si voltarem, voltarão talvez cegos ou invalidos!

Os povos não se odeiam sinão porque os dirigentes lhes inculcam falsos principios de amor a sua patria e odio ás outras. Que razão tendes vós para odiar os alemães, ingleses, argentinos ou outro qualquer povo? Já nos fizeram mal? Não é possível que uma pessoa que nunca vos viu, tenha podido vos fazer mal. Tendes às vezes mais razão de odiar a um patriota do que a um estrangeiro que vive a leguas de distancia de vossa lar e que nem mesmo suspeita de vossa existencia.

E' necessario que tenhais bem em vista o exemplo da Europa. Basta de carnificina. Quereis que a fogueira se alastre mais? Que tem valido o sacrificio de tantas vidas? Perguntae a vós mesmos: Que teremos nós adiantado depois da guerra? Teremos mais pão? Ganharemos mais além de não sofrer tanto? A oficina, a fabrica, as plantações vos esperarão da mesma maneira que agora. Tereis de trabalhar ainda mais para pagar as despesas que a guerra ocasionou.

Vós, que tudo produzis, ireis morrer estupidamente no campo de batalha enquanto que os que vos mandam, donos da Terra e do Capital, ficarão dormindo em fofos leitos e recebendo os produtos dos saques e roubos que sereis obrigados a praticar.

Lembrae-vos que um unico grito vos poderá salvar de tão terrível crime:

Abaixo as armas!

Junho de 1917

Grupo de Propaganda Anarquista de Niterói

Movimento revolucionario internacional

(Pelo telegrapho)

NEW YORK, 17. (Americana).

Cerca de quinhentas mulheres, reunidas no City Hall Park, irromperam em manifestações hostis, protestando contra o serviço militar.

Tal algazarra promoveram, porém, que a policia interveiu com o fim de dispersal-as. Mas as manifestantes não concordaram com esse procedimento e, armando-se com os alfinetes dos chapéus que traziam, atacaram os policiaes, ferindo levemente um capitão e quatro soldados.

Tres mulheres foram presas.

Logo depois, reuniram-se de novo as manifestantes nas ruas proximas ao City Hall Park, já então em numero muito mais elevado, em que tomavam parte muitos homens, e provocaram novas desordens, fazendo com que a policia tivesse de novo de agir com energia.

NEW YORK, 17. (Americana).

Dizem de Washington terem sido presos alli cem conscriptos, que pretendiam fugir ao serviço militar.

MADRID, 17. («Platée». Western).

Inquieta seriamente nas rodas officiaes a parede geral do operariado na Corunha.

Receia-se que o movimento passe a Barcelona e a Cataluña.

Os camponeses de Kronstadt incitados a dividir as terras

LONDRES, 18. (A. A.) — Telegrammas de Petrogrado dizem que os agitadores de Kronstadt estão incitando os camponeses do governo de Mohljet a occupar e dividir as terras, sem esperar a resolução da

assembléa constituinte, que elles agitadores dizem será um logro, pois a votação eleitoral não será de modo algum respeitada.

O governo provisório, informado desses factos, ordenou varias e immediatas providencias, afim de sustal-os.

A attitude do exercito

e dos operarios na Hespanha

MADRID, 18. — O exercito continúa a fazer manifestações de caracter politico e pede reformas energicas.

O ministro da Guerra prometteu augmentar o soldo das praças, á vista da carestia.

Os operarios, em grande agitação pela consideravel alta dos generos de primeira necessidade, ameaçam declarar a greve geral.

Ha calma apparente no exercito, mas o proletariado mostra-se resolvido a manter-se intransigente em suas reivindicaciones.

Dois anarchistas presos por conspirarem contra a conscripção militar

NOVA YORK, 18. — A policia desta capital effectuou a prisão dos leaders do partido anarchista Alexandre Berkman e a agitadora Emma Goldman, accusados de conspirarem contra a conscripção militar.

Os anarchistas tomam conta de um jornal republicano de Petrogrado

NOVA YORK, 19. — (A. A.) — Telegrapham de Petrogrado dizendo que os anarchistas se apoderaram da redacção e officinas do jornal republicano *Russkivolia*, expulsando todos os seus antigos empregados, que foram immediatamente substituidos, circulando o jornal, sob outra orientação.

PETROGRADO, 19. — O Comité dos Operarios e Soldados enviou aos srs. Albert Thomas, Debrunner e Vandervelde, representantes respectivamente da França e da Belgica uma mensagem sobre a paz que deseja.

Diz que a revolução não se fez sómente contra o czarismo, mas também contra todos os horrores do mundo.

Diz que todos os povos desejam a paz como uma solução para a luta cruel e sabem que ella só poderá ser obtida pela união dos paizes livres, feita para combater o imperialismo.

O prolongamento da guerra actual só interessará os capitalistis. Os homens que vivem do trabalho, esses só poderão ter vantagens na celebração rapida dum paz sem annexações, sem indemnizações e sem qualquer imposição de perda de nacionalidade.

Essa mensagem causou sensação em todos os circulos.

OS ANARCHISTAS NA ARGENTINA NOVOS ATENTADOS

BUENOS AIRES, 20 (A.) — A policia foi informada de que o grupo de anarchistas que vem praticando uma série de attentados, desde domingo, quando se reuniu, acaba de collocar uma bomba de dynamite na ponte destinada ao trafego de bondes entre Buenos Aires e Quilmes.

Movimento revolucionario em Praga

PARIZ, 20 (H.) — *Le Matin* diz saber, por informação de fonte autorizada, que occorreram gravissimos acontecimentos na Bohemia.

E' assim que estalou na cidade de Praga um vasto movimento revolucionario. Nessa capital, muitos milhares de pessoas realisaram uma colossal manifestação, cantando, em côro, um hymno yugo-slavo, cujo estribilho é: *Os russos e os francezes estão conosco.*

O edificio do Club Allemão foi apedrejado pelos revoltosos.

Os gendarmes e soldados húngaros carregaram contra o povo, havendo numerosos mortos e feridos.

Acontecimentos analogos desenvolveram-se em outras cidades da Bohemia.

AS GRE'VES NA HOLLANDA

LONDRES, 22. — Annunciam varios despachos recebidos nesta Capital que os operarios das minas de Limburb, na Hollanda, se declararam em greve.

AS GRE'VES NA RUSSIA

NOVA YORK, 22 — Comunicam de Petrogrado que os moços dos restaurantes e hoteis declararam-se em greve geral, exigindo que os seus patrões os reconheçam como socios.

Da Sorocaba

Domenica, 17 giugno p. p. il compagno Bandoni, nel «Parque della via do Morro», gentilmente concessoci dal sig. Pietro Zerbini, realizzò una conferenza che richiamò largo concorso di popolo.

Il tema svolto, interessantissimo, fu «l'avvenire dell'Umanità» e l'esposizione delle dottrine anarchiche interessò assai gli intervenuti.

Buona giornata di propaganda.

Abbiamo il piacere di render noto ai compagni che con il giorno 20 c. m. sono stati inaugurati i corsi di studio, nella nuova scuola razionalista, le aule della quale sono nei locali del Centro de Estudos Sociaes. La scuola è retta dal compagno Bandoni, la di cui capacità come insegnante è a tutti nota.

La scuola accetterà anche alunni interni, per favorire i compagni delle località prossime, dietro il modesto compenso di 35\$000 mensuali.

Per informazioni e per quanto interessa la scuola, dirigersi al «Centro de Estudos Sociaes» rua Dr. Martins n. 5; Sorocaba.

Qui appresso trascrivo il prospetto-reclame distribuito:

Escola Racionalista Italo-Brasileira

Diurna e nocturna

Para ambos os sexos

Com longo e proveitoso tirocinio em AGUAS VIRTUOSAS, S. PAULO, CANDIDO RODRIGUES, e TAQUARITINGA, com segurança de methodo, por conhecer as maiores difficuldades psicologicas do ensino, o professor Angelo Bandoni iniciará brevemente, no «Centro de Estudos Sociaes», á Rua Dr. Martins n. 5-A, os seus cursos diurnos e nocturnos, para ambos os sexos.

Os paes de familia que almejem para os seus filhos uma cultura intellectual e moral sem preconceitos, são e rapida, hão de lembrar-se que o methodo racionalista é o mais appropriado para o desenvolvimento das jovens intelligencias.

A matricula de alumnos está aberta no «Centro de Estudos Sociaes», á Rua Dr. Martins n. 5-A. Sorocaba.

Dal funzionamento di questa scuola, molto sperano i compagni di questa città.

Per il «Centro»
João Juliano

Persino delle società operaie si sono fatte rappresentare ai funerali di un console, morto sul campo dell'onore, cioè, a tavola! E tra i nomi di coloro che hanno fatto coda al funebre corteo abbiamo trovato anche quelli di molti illustri pidocchiosi non ancora rifatti....

Certamente la morte di un console, per chi lo sente, dev'essere un grande dolore ed un Brandolini in meno, nel mondo, supponiamo rappresenti proprio una irrimediabile sciagura.

Ma il giorno prima, in Rio de Janeiro, in una costruzione appaltata da un commendatore italiano, più di quaranta operai restarono travolti nella rovina dell'intelligenza architettonica di quel signore....

Si; conveniamo che quaranta operai morti, non mettono insieme un conte dell'Aste... ma infine sono sempre dei morti e non morti a tavola.

Perciò desideriamo sapere se quelle tali società operaie e se quegli illustri pidocchiosi, si sono fatti anche rappresentare ai funerali di quelle vittime dell'ingordigia padronale e se alle loro vedove hanno mandato il proprio biglietto da visita.

La REBELDÍA

La rebeldía es un instinto innato en el ser humano y, por lo tanto, compañera inseparable del individuo en el desenvolvimiento y en las actividades de la vida de los pueblos.

La humanidad es instintivamente rebelde, como se puede deducir de los innumerables hechos consumados desde el advenimiento de la historia de la Humanidad.

Los acontecimientos históricos del pretérito: guerras, tumultos, motines y revoluciones fueron el producto de la rebeldía humana, así como lo son los acontecimientos presentes y lo serán los acontecimientos futuros, hasta la revolución social; todos los fenómenos que se desarrollan dentro de la colectividad humana son el efecto producido por la rebeldía.

Rebeldía mal fundada, rebeldía hipotética, rebeldía inconsciente y rebeldía consciente son las causas de

los graves acontecimientos de la vida.

La guerra de un pueblo con otro como, por ejemplo, la guerra europea es el efecto de la rebeldía del kaiser al dominio inglés y, a su vez, de este último al dominio prusiano. Si un pueblo toma por hipótesis una forma política para su norma de lucha, la rebeldía popular sintetiza la reforma del régimen contemporáneo y van al destronamiento del monarca o república que los dirigen y el hecho se realiza, gracias a la rebeldía del pueblo.

La formación del socialismo democrático es el efecto de la rebeldía de una fracción popular que cree, a su juicio, que por intermedio de un reformismo legislativo puede llegar al mejoramiento político-moral-económico de un pueblo. La idea del anarquismo es, categoricamente, el fruto de la rebeldía de los hombres de una cultura más o menos elevada en armonía con la evolución psicológica de los seres que, apoyándose en los resultados categóricos de los hechos históricos y naturales, han creído conveniente la omisión de cualquier régimen estatuido, legalitario o legislativo, para el desenvolvimiento libre y espontáneo de la humanidad futura.

Así, si la rebeldía es innata en el individuo, el anarquismo es una idea producto de la rebeldía de los individuos cuya mentalidad ha sido cultivada en armonía con la evolución de la especie humana, es indudable el triunfo del anarquismo sobre el régimen imperante, pese a la burguesía pesu al Estado y a los sectarios; el triunfo de la acracia es, inevitablemente, el acontecimiento del futuro, pues el hombre, por su naturaleza misma, desde el punto de vista antropológico, en armonía con las leyes de evolución y perfeccionamiento, con las leyes inmutables de la naturaleza, está llamado a ocupar el lugar que realmente le pertenece en la historia de la humanidad: Ser espontáneamente libre.

PEREGRINO JOB

URUGUAYANA

Piccola Posta

BUENOS AIRES (Fontana) — Il giornale arriva quasi regolarmente con... 15 giorni di ritardo. La lettera con i 5 «pesos» non è ancora arrivata e... probabilmente non arriverà più. Con i ladri che servono lo Stato ci vuole proprio una buona dose d'ingenuità nell'affidare denaro alle loro cure senza le dovute garanzie.

REBOUCAS (Zuccolini) — La rivista non è ancora arrivata. Doveva apparire il 1.º Maggio, poi ne fu rimandata la pubblicazione al 15. Del resto con le scarse comunicazioni del momento, un mese di viaggio non è poco. Salvo poi che laggiù non sia successa qualche cosa. In ogni modo conserviamo i tuoi 5\$000, in attesa di sapere come meglio applicarli, dato che quella rivista non arrivi.

ITAUNA (Deurtonio) — La lettera del Marques certo si è perduta. Ma se lui l'ha raccomandata non gli sarà difficile farne reclamo.

LENÇÕES — Ricevuta sottoscrizione conferenza; al p. n.

UBERABA (Abbonati) — Al prossimo numero.

BAURU, BARRA BONITA, DOLS CORREGOS, MINEIROS, JAHÚ, BICA DE PEDRA, BARUERY, BOCAINA, RIO CLARO, DESCALVADO, FERRASSUNUNGA, SANTA RITA, ecc. Il compagno Evaristo de Souza è in cammino per visitare gli abbonati di coteste ed altre piccole località.

No Rio: Arbitrarietà policial

No dia 7 do corrente, por comentar o desastre ocorrido no York-Hotel, foi sequestrado pela policia o companheiro Monreal. Em seu favor foi impetrada uma ordem de Habeas-corpus. A policia, como de costume, respondeu que esse camarada não havia sido preso.

Por esse motivo os companheiros estão fazendo uma agitação pela imprensa, agitação que possivelmente fará aparecer essa victima da cachorrada policial.

M. C.

La corda al collo

Il signor Rodolfo Crespi — Commendatore della Corona d'Italia — grande patriotta, membro di diversi comitati pro-patria, italiano della più grande Italia, ha serrato le sue fabbriche, perchè dice che vuol vedere chi ha la testa più dura, lui o gli operai.

Egli vuol prendere questi per la fame: tracotante come tutti i pidocchi rifatti, si atteggia a spaccamontagne e sfoggia un facile eroismo. Ha la pancia piena lui, e le archie colme di oro!

Tiri dunque la corda... badi però che non si spezzi.

Non sempre la protezione dei poliziotti del poliziotto Bandeira de Mello, arriva a coprire le teste dure.

«A PLEBE»

Raccomandiamo ai compagni di diffondere questo settimanale anarchico, editato dai compagni brasiliani, presso il proletariato indigeno che tanto bisogno ha di una sana orientazione rivoluzionaria.

Ultim'ora

Mentre il giornale va in macchina ci comunicano pel telefono che delle automobili chiuse, della polizia, sono dirette verso la fabbrica «Labor».

E' certamente il delegato Bandeira che corre a salvare la patria!

Pro «GUERRA SOCIALE»

Sottoscrizioni e abbonamenti

ARARAQUARA

Papini 10\$, Lupi G. 5\$, Griego 5\$, Ciliberti D. 5\$, Dr. Piccarone 10\$, Ciliberti P. 5\$, L. Oziride 5\$, L. Mannelli 10\$.

Totale . . . 55\$000

CAMPO LARGO

G. Merlino 10\$000

CAMPO LIMPO

J. Rossi 10\$000

ATIBAIA

E. Fazio 5\$000

UBERABA

P. Pucci 10\$, A. Boscolo 10\$, J. Pagliaro 5\$.

Totale . . . 25\$000

CAMBUCY

E. Filippe 10\$000

S. BERNARDO

A. Masini 2\$, L. Marconi 1\$, J. Lari 5\$00, G. Gasparini 1\$, A. Artioli 1\$, J. Marconi 5\$, A. Moré 2\$, A. Corinna 2\$, S. Tironi 2\$, P. Droghetti 5\$, P. Zanatto 1\$, V. Boscaiuoli 5\$, S. Pellegri 1\$, Dusi L. 2\$.

Totale . . . 33\$000

(continua)

Opuscoli in vendita presso questa amministrazione

Idioma spagnolo

a 500 rs.

P. Kropotkine. — *El Estado*.
Eliseo Reclus. — *El porvenir de nuestros hijos*.
P. G. Proudhon. — *Psicología de la revolución*.
Leon Tolstoi. — *El derecho a la vida*.
R. Vera. — *Catecismo Libre Pensador*.
El cancionero revolucionario (Italiano e spagnolo).

Idioma italiano

a 200 rs.

Leon Tolstoi — *37 ore di lavoro*.
E. De Amicis. — *A una Signora*.

Idioma portoghese

B. Bethencourt. — *Catecismo Atheu* 200 rs.
E. Malatesta. — *Pogranma socialista anarchista revolucionario*
Eliseo Reclus. — *Evolução e Revolução* 1\$000.
Carlos Dias. — *Semeando para colher*, 200 rs.

Saranno spediti a chiunque ne farà richiesta al prezzo sopra indicato.

